

Che follia le feste anti parto: «I bimbi inquinano»

Un movimento capeggiato da intellettuali predica di non fare figli. E in Francia ha lanciato party che incitano a «ghigliottinare i procreatori» in cui si espongono immagini di bambolotti torturati. Un trionfo del cinismo

di **Annamaria Bernardini De Pace**

■ Certo, tra l'accanimento fecondativo delle ultra-quarantenni e lo sciopero contro la procreazione degli ultra senza figli, a volte è un piacere pensare che una vita può nascere per amore. E persino per caso.

Il party-non parto di Parigi è davvero inquietante. Se non altro perché queste decisioni di fare sesso esagerato ma assolutamente sterile, il buongusto suggerisce di prenderle, se non nell'intimità della camera

PROTESTA Organizzano uno sciopero del pancione e si spacciano per persone di cultura. Che non hanno

da letto, almeno sulla soglia e dopo essersi accertati che tra i partner vi è davvero un obiettivo comune e indiscutibile.

Gli organizzatori e i partecipanti del cupo congresso si spacciano come persone di cultura, dimostrando immediatamente di non averne o di averla praticata in senso inversamente proporzionale alla vantata libera attività sessuale.

Le motivazioni per «ghigliottinare i «procreatori» sono infatti banali e pretestuose, prive del tutto di creatività e concretezza, umane e sociali: perché il mondo è marcio, perché non c'è posto per tutti sulla terra, perché i pannolini inquinano, perché i neonati producono anidride carbonica e via raccontando di queste grottesche facezie, imbevute di cinismo e presunzione. Ma anche e soprattutto di avido egoismo, giacché si definisce la ma-

ternità come una schiavitù a vita, e la vita stessa pregiudicata

nella prima parte dai genitori e nella seconda dai figli. Forse sarebbe stata più apprezzabile, eventualmente, la giustificazione di non voler trascorrere, avendo figli, la propria esistenza col senso di colpa: il diventare genitori può comportare infatti un terremoto nelle gerarchie personali di valori e, quindi, mettere in difficoltà, soprattutto se donna, chi sino a un momento prima aveva impostato la sua vita sulla carriera, l'impegno sociale, o una missione di alto valore etico o politico. O chi semplicemente aveva scelto di definirsi nel segno della libertà, improntando ogni propria decisione sull'«

ECESSO Definire la maternità come schiavitù a vita è manifestazione di avido egoismo

io» anziché sul «noi». Questo è un pensiero che si può non condividere, ma che certamente si può capire, giacché nessuno è obbligato, per il solo fatto di esistere, a riprodursi e a moltiplicarsi ora e nel futuro.

È una scelta dignitosa se individuale, ma imbarazzante e patetica se proclamata a gruppi: anche perché mostra evidente l'incapacità e l'inutilità di stare soli, nonché il bisogno di aggregazione. Che forse è proprio alla base della creazione di una famiglia.

Le attenuanti specifiche, che è quasi corretto offrire al movimento «tutto sesso e niente figli», derivano dall'esagerata tutela sociale e attenzione

mediatica di cui in questi ultimi anni la maternità ha goduto soprattutto in Francia. Qui infatti è aumentato l'indice di natalità, anche per il bisogno di riaffermare la grandeur nazionale: parallelamente lo Stato ha profuso garanzie e sostegno economico alle famiglie, anche in proporzione al numero dei nuovi nati. Con ciò, probabilmente, così aumentando il numero delle maternità e paternità irresponsabili. Infatti il fare figli non può essere

ERRORE Non diventare genitori è una scelta lecita se individuale. In gruppo è solo patetica

sponsorizzato anche dall'aiuto economico promesso o sperato.

Da qui il paradosso del movimento contro la genitorialità in assoluto.

Con l'orrore tuttavia di proporre il messaggio utilizzando bambolotti torturati.

La cultura, se ci fosse stata tra questi pretesi intellettuali, avrebbe imposto il rispetto del genere umano, ma soprattutto dei cuccioli umani. Anche se simbolicamente rappresentati.

Mi piacerebbe scoprire che queste persone si sono alleate e hanno espresso così brutalmente e rozzamente i loro «ideali», solo perché rabbiosamente sterili. Nell'anima e nel corpo. Incapaci quindi di dare e formare la vita: la responsabilità più grande che si possa immaginare, ma, contemporaneamente, un ricchissimo vaso di Pandora per ciò che riguarda emozioni e sentimenti.

Procreare ci trasforma. Ma ci fa anche paura

di **Claudio Risé**

■ Se guardiamo alla storia dell'incon-

scio collettivo umano, di come esso si esprime nelle leggende, nelle saghe e nei miti di tutte le culture, troviamo sempre di fronte alla nascita una duplice reazione:

l'accoglienza, la gioia di fronte alla nuova vita che si manifesta e accanto e contrapposta ad essa, la reazione di spavento, di odio, di avversione per qualcosa che co-

munque modificherà profondamente la vita della persona, dei genitori e della società circostante. Questo perché la vita nuova è l'evento che trasforma il mondo e noi stessi. Di fronte a questo la reazione non è univoca: perché ci sia gioia è necessario che ci sia anche il desiderio di donarsi a questi bambini. Se questo desiderio non c'è si organizza la reazione del rifiuto, del "no", della paura di fronte ad un evento che per genitori, adulti e poteri costituiti significa sempre una rinuncia, un passaggio di consegne (non immediato, ma che si profila nel futuro).

Infatti in tutte le culture e religioni, anche prima dell'Erode cristiano, noi troviamo dei re, dei vecchi dei, delle persone potenti o dei genitori noti - come nella cultura greca la figura di Medea - che uccidono i figli per ragioni diverse, ma dietro alle quali c'è sempre il rifiuto di donarsi ad una nuova vita che andrà avanti dopo di te, anche grazie al tuo sacrificio.

Non accettare il nuovo significa "imbalsamare" un vecchio che prima o poi crollerà, sia a livello individuale che sociale. Nella vita della persona porta ad una malinconia che fatalmente si impadronisce di tutto. Nella vita sociale invece s'innesta la stessa fragilità che favorisce il crollo delle strutture ormai vecchie e incapaci di rinnovamento a livello comunitario, sociale e storico.

Ciò che io vedo nel mio lavoro di psicanalista è che spesso il malessere che il paziente porta non richiede semplicemente un "adattamento" alle circostanze, ma un rinnovamento profondo. Questo non può avvenire se lo stesso terapeuta non è consapevole del significato profondo della nascita e rinascita psicologica nella vita umana.

Nel mio libro *La crisi del dono* presento l'assoluta forza che nella vita degli uomini ha l'immagine di nascita/rinascita, un passaggio obbligatorio richiesto dal corpo e dalla psiche delle persone per il loro benessere e per il compimento del loro destino e della loro felicità.

È un punto essenziale che la psicologia contemporanea ha molto meno chiaro di

quanto l'avesse la stessa psicanalisi all'inizio del '900. Perché negli ultimi 50 anni si è molto lavorato sull'adattamento o sull'adeguarsi alle domande della società e molto poco sulla realizzazione del sé e del destino personale. Si è quindi arrivati a legiferare l'aborto perché la cultura contemporanea, al contrario di come si presenta, è una cultura profondamente conservatrice, per certi versi anti-vitale e ostile all'autentico rinnovamento.

LA SCRITTRICE DEL ROSSO

«Lamentarsi dei figli è diventato un tabù. Io invece lo dico: mia figlia è una iena»

Enza Cusmai

■ **Francesca Del Rosso, il suo libro, «Mia figlia è una iena» (ed. Kowalski), è provocatorio o coraggioso?**

«Realistico. Mia figlia ha 4 anni ed è una iena. Angelica è bionda con occhi azzurri, ma indole da diavoleto».

Cosa avrà combinato in 48 mesi?

«Ha cominciato in ospedale a strillare appena nata e neppure in nursery la volevano. Dovevo tenerla sempre con me senza poter riposare 5 minuti. Era una sirena ambulante».

Gli strilli vanno messi nel conto.

«Sì, ma poi è stato peggio».

Dunque se tor-



Recidiva

Ho fatto pure il bis, tanto peggio non poteva andare

nasse indietro...

«Ho fatto di più. Siccome peggio di così non mi poteva andare, ho azzardato il bis. Ed è venuto fuori Matteo, buonissimo».

Allora far la mamma non è così male.

«È una gran fatica, diciamo così. Molti lo pensano, ma non hanno il coraggio di dirlo. I figli sono spesso dei rompiballe, insopportabili».

Adesso si mette a parlare come i francesi che fanno lo sciopero del pancione.

«Una delle ideatrici dell'iniziativa però ha due figli. Questa forma di protesta in parte è un atteggiamento. Però è anche un modo per rompere un tabù: dire apertamente che i figli spesso creano un sacco di problemi tra lavoro, case e portafogli. Insomma le mamme sono stremate».

Cosa consiglia nel suo manuale?

«Odio i manuali. Ma questo è a capitoli brevi, da leggere in pochi minuti quando ci chiudiamo in bagno per isolarci dalle iene. E racconto la mia esperienza offrendo suggerimenti».

Sulla nanna, per esempio?

«I bambini sono come gli animali, vanno addestrati. Se faticati a resistere al pianto, mettiti i tappi e convinciti che il neonato si fa i polmoni».

Paolina Bonaparte diceva: «La prima metà della vita è rovinata dai genitori, la seconda dai figli».

«Forse è eccessivo. Però ogni tanto bisogna scappare e delegare. A mio marito dico sempre: sui figli, metà oneri e metà onori».